

PROLOGO: SPAZIO SELVAGGIO

Qui le tenebre regnano eterne. Non c'è sole né alba, solo il buio perpetuo della notte. L'unica illuminazione sono saette che si fanno strada squarciando le nubi tempestose, seguite da un tuono che squassa il cielo e una scrosciante pioggia gelida.

La tempesta sta arrivando e non c'è via di fuga.

Gli occhi di Revan si aprirono di scatto, strappato al sonno per la terza notte di fila dalla violenza primordiale dello stesso incubo.

Giacque immobile e silenzioso, concentrandosi per calmare il martellio del proprio cuore mentre recitava mentalmente il mantra dei Jedi.

Non c'è emozione; c'è pace.

Provò un senso di calma, che cancellò l'irrazionale terrore del sogno. Sapeva bene però di non doverlo accantonare. La tempesta che lo perseguitava ogni volta che chiudeva gli occhi era più di un semplice incubo. Era evocata dai più profondi recessi della sua mente, e aveva un significato. Ma nonostante i suoi tentativi, Revan non riusciva a capire cosa cercasse di dirgli il suo subconscio.

Era un avvertimento? Un ricordo da tempo dimenticato? Una visione del futuro? Tutte e tre le cose?

Facendo attenzione a non svegliare sua moglie, si alzò dal letto e andò in bagno a sciacquarsi il viso con l'acqua fresca. Si guardò di sfuggita allo specchio, fermandosi a esaminare il proprio riflesso.

Anche in quel momento, due anni standard dopo aver riscoperto la propria vera identità, aveva ancora problemi a conciliare il viso dello specchio con l'uomo che era stato prima che il Consiglio dei Jedi lo riportasse al lato luminoso.

Revan: Jedi, eroe, traditore, conquistatore, malvagio, salvatore. Era tutto questo e molto di più. Era una leggenda vivente, l'incarnazione di un mito; una figura che trascendeva la Storia. Eppure, a restituirgli lo sguardo non era altro che un uomo comune che non dormiva da tre notti.

La fatica si faceva sentire. I suoi lineamenti spigolosi erano diventati esili e sciupati. Il pallore della pelle accentuava i cerchi scuri sotto occhi che lo fissavano da profonde cavità.

Stringendo i lati del lavandino con le mani abbassò lo sguardo ed emise un lungo e basso sospiro, i capelli neri all'altezza delle spalle che gli ricadevano in avanti coprendogli il viso come un tendaggio scuro. Dopo qualche secondo si raddrizzò, dandosi una sistemata ai capelli con le dita.

Muovendosi senza far rumore uscì dal bagno e attraversò il piccolo soggiorno del suo appartamento. Proseguì verso il balcone, dove si fermò a contemplare la città infinita di Coruscant.

Nella capitale della galassia il traffico non cessava mai, e trovò tranquillizzante il costante ronzio e le chiazze sfocate degli speeder che sfrecciavano tutt'intorno. Si sporse dalla ringhiera il più possibile, incapace di penetrare con gli occhi l'oscurità e di distinguere la superficie del pianeta centinaia di piani più sotto.

“Non saltare. Non voglio esser costretta a pulire”.

Si voltò al suono della voce di Bastila dietro di lui.

Era sulla soglia del balcone, col lenzuolo avvolto intorno alle spalle per proteggersi dal freddo della notte. I lunghi capelli castani, normalmente raccolti in un'alta crocchia da cui scendeva una piccola coda, erano sciolti e scarmigliati dal sonno. Il viso era illuminato solo in parte dal bagliore della città sottostante, eppure riuscì a vederle le labbra strette in un sorriso ironico. Nonostante l'ironia delle sue parole, vide che i lineamenti erano solcati da vera preoccupazione.

“Scusami”, disse, allontanandosi dalla ringhiera e voltandosi verso di lei. “Non volevo svegliarti. Avevo solo bisogno di schiarirmi le idee”.

“Forse dovresti parlare col Consiglio dei Jedi”, gli suggerì Bastila. “Potrebbero aiutarti”.

“Vuoi che chieda aiuto al Consiglio?”, ripeté lui. “Devi aver esagerato con quel vino corelliano a cena”.

“Sono in debito con te”, insistette Bastila. “Se non fosse stato per te, Darth Malak avrebbe distrutto la Repubblica, eliminato il Consiglio e spazzato via i Jedi. Ti devono tutto!”

Revan non rispose subito. Quel che diceva era vero – aveva fermato Darth Malak e distrutto la Star Forge. Ma non era così semplice. Malak era stato apprendista di Revan. I due, opponendosi al volere del Consiglio, avevano condotto un'armata di Jedi e soldati della Repubblica contro dei predoni mandaloriani che minacciavano le colonie dell'Orlo Esterno... solo per tornare non da eroi, bensì da conquistatori.

Revan e Malak avevano tentato entrambi di distruggere la Repubblica. Ma Malak aveva tradito il suo Maestro e Revan era stato catturato in fin di vita dal Consiglio dei Jedi, col corpo e la mente a pezzi. Il Consiglio gli aveva salvato la vita, ma lo aveva anche privato dei ricordi e ricostruito come un'arma da scatenare contro Darth Malak e i suoi seguaci.

“Il Consiglio non ha nessun debito con me”, sussurrò Revan.

“Ciò che di buono ho fatto non può compensare il male che lo ha preceduto”.

Bastila sollevò la mano e la posò con dolcezza, ma fermamente, sulle labbra di Revan.

“Non parlare in questo modo. Non possono biasimarti per l'accaduto, non più. Non sei lo stesso uomo di un tempo. Il Revan che conosco è un eroe, un campione della luce. Mi hai riscattata dopo che Malak mi aveva condotto al Lato Oscuro”.

Revan alzò un braccio e avvolse le dita intorno alla mano delicata che gli posava sulle labbra, poi la spostò dolcemente. “Così come tu e il Consiglio avete riscattato me”.

Bastila gli diede le spalle e Revan si pentì all'istante delle sue parole. Sapeva che si vergognava di essere stata coinvolta nella sua cattura e di aver avuto un ruolo nel cancellare i suoi ricordi.

“Abbiamo sbagliato. Al tempo credevo che non avessimo scelta, ma se tornassi indietro...”

“No”, la interruppe Revan. “Io non vorrei che cambiassi qualcosa. Se non fosse successo nulla di tutto questo, forse non ti avrei mai trovato”.

Bastila si girò di nuovo, e vide il dolore e l'amarrezza aleggiare ancora nei suoi occhi.

“Il Consiglio ha sbagliato”, insistette. “Ti hanno cancellato i ricordi! Hanno rubato la tua identità!”

“Ora è tornata”, le assicurò Revan, traendola a sé e cingendola con le braccia. “Devi abbandonare la tua collera”.

Pur rimanendo rigida sulle prime, Bastila non si oppose al suo abbraccio. Poi avvertì la tensione dileguarsi dal suo corpo, mentre gli posava il capo sulla spalla.

“Non c'è emozione, c'è pace”, sussurrò lei recitando ad alta voce le stesse parole in cui Revan aveva cercato conforto solo pochi minuti prima.

Restarono in silenzio, abbracciati l'uno all'altra finché Revan non la sentì rabbrivire.

“Fa freddo qui fuori”, disse. “È il caso di tornare dentro”.

Venti minuti più tardi Bastila dormiva profondamente, ma Revan era steso sul letto con gli occhi aperti a fissare il soffitto.

Pensava a ciò che Bastila aveva detto sul fatto che il Consiglio lo avesse privato dell'identità. Man mano che la sua mente guariva, molti ricordi erano tornati assieme alla sua percezione di sé. Ma sapeva che mancavano ancora delle parti, forse perdute per sempre.

Come Jedi, conosceva l'importanza di abbandonare ira e amarezza, ma non significava che non potesse ancora farsi domande su quel che aveva perso.

Al di là dell'Orlo Esterno era successo qualcosa a lui e Malak. Erano andati a sconfiggere i Mandaloriani, ma erano tornati come seguaci del Lato Oscuro.

Un terribile mondo di tuoni e fulmini, avvolto nella notte eterna.

Lui e Malak avevano trovato qualcosa. Non riusciva a ricordare cosa o dove, ma la temeva a un livello profondo e primitivo. In qualche modo Revan sapeva che, qualunque cosa fosse quel terribile segreto, si trattava di una minaccia ben più grande dei Mandaloriani o della Star Forge. Ed era convinto che esistesse ancora.

La tempesta sta arrivando e non c'è via di fuga.